



Padre Giuseppe Civiletti sdP.
Superiore Generale

BEATIFICAZIONE DI P. FRANCESCO SPOTO



intervista
Palermo, 21 aprile 2007

21 APRILE 2007

INTERVISTA A PADRE GIUSEPPE CIVILETTI RILASCIATA A RADIO VATICANA

A Palermo, la beatificazione di padre Francesco Spoto,
fondatore dei Missionari Servi dei poveri e martire in Congo

Questo pomeriggio, alle 17.00, sarà proclamato Beato nella cattedrale di Palermo padre Francesco Spoto, sacerdote professore della Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri (Boccone del Povero), morto martire in Congo nel 1964. La cerimonia sarà presieduta, in rappresentanza del Santo Padre, dall'arcivescovo emerito di Palermo, il cardinale Salvatore De Giorgi. Al microfono di Giovanni Peduto, ce ne parla padre Giuseppe Civiletti, superiore generale della Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri, che ha conosciuto il nuovo Beato:

R. - Padre Francesco Spoto nacque a Raffadali (AG), in Sicilia, l'8 luglio 1924. Entrato nella Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri (Boccone del Povero), emise la prima professione il 1° novembre 1940, manifestando sempre viva intelligenza e forte volontà. Nel Capitolo del 1959, a soli 35 anni, fu eletto superiore generale. Con fervore giovanile diede impulso alla Congregazione, dedicandosi alla cura delle vocazioni, all'apertura di nuove case e inviando i primi confratelli in missione a Biringi, nel Congo. Per visitarli e incoraggiarli, nell'estate de 1964 partì egli stesso per il Congo, dove era in atto una sanguinosa guerra civile. Per loro, accettò il sacrificio della vita che il Signore gli chiese. Preso e selvaggiamente battuto dai Simba, dopo alcuni giorni morì in piena boscaglia il 27 dicembre 1964, offrendo la sua vita per la salvezza dei confratelli.

D. - Quale è stato il suo carisma?

R. - Padre Francesco Spoto é un figlio del Beato Giacomo Cusmano, fondatore dell'Istituto, un membro dell'Opera del Boccone del Povero, che il Cusmano ha fondato per dare speranza ai disperati, ai poveri che sono il "tesoro di Gesù Cristo", nella duplice missione di aiutare i Poveri per rendere più mite la loro sofferenza e guadagnarli a Dio, avvicinare i ricchi ai Poveri per renderli capaci di guadagnarsi le grazie del Signore onde procurare la loro eterna salute. Il padre Spoto è rimasto affascinato da questo spirito di carità senza limiti del Fondatore e lo ha incarnato nella sua vita di Servo dei Poveri, sempre pronto a prestare generoso servizio a chiunque si trovasse nel bisogno. Fino al dono totale di sé.

D. - In quale contesto é vissuto e in che maniera ha espletato la sua missione?

R. - Dopo i primi 12 anni vissuti a Raffadali con i fratelli e i genitori, dai quali ha appreso a conoscere ed amare il Signore, gli altri 28 anni li ha trascorsi a Palermo, al Boccone del Povero, rivelandosi uomo di carattere e attaccato al dovere, seminarista e studente applicato, religioso ubbidiente e tenace, sacerdote zelante e servizievole, superiore generale interessato alle vicende della Chiesa e della Congregazione. Gli ultimi quattro mesi, è stato solerte e generoso missionario a Biringi, in Africa dove, in un incalzante susseguirsi di avvenimenti vesti la "camicetta rossa" del martirio desiderata dal fondatore.

D. - Vuole raccontarci un episodio significativo della sua vita?

R. - E' un episodio significativo per me. Prima della sua partenza per il Congo, nell'agosto del '64, venne a salutarci al Collegio Cusmano a Roma, dove stavo compiendo il noviziato. Si è messo a passeggiare con noi all'aria aperta, dialogando come un fratello più che un padre. Lungo un viale alberato di cipressi si è fermato ed ha elogiato queste piante come espressione dell'animo umano che, rivolto esclusivamente a Dio, si eleva sempre più in alto nonostante la sua fragilità. Una lezione semplice, ma concreta e incisiva, che mi è rimasta impressa.

D. - Quale messaggio lascia al mondo di oggi?

R. - In un mondo dominato dal relativismo e proteso all'edonismo e al materialismo quale é il nostro, e che invoglia ad acquistare benessere materiale oppure successo personale, credo che P. Spoto sia un esempio di come dare un senso alla vita: valorizzarla e spenderla per gli altri: vivere - pur in mezzo alle difficoltà e ai contrasti- nella gioia, quella gioia che per noi cristiani deriva dalla certezza di essere in comunione con Cristo, di essere sacrificio nelle mani di Dio. Questo vale. Di questo il Signore ha bisogno. Di questo ha bisogno il mondo.